

LE REAZIONI

**Alberto: finisce l'incubo
E la madre di Chiara:
«Giustizia non è fatta»**

Alberto Stasi ha accolto «in lacrime» la lettura della sentenza che lo ha assolto dall'accusa di omicidio volontario della fidanzata Chiara Poggi. Poi ha abbracciato la sua nuova fidanzata, Serena. La ragazza, non è potuta entrare in aula, riservata alle parti, ma subito dopo la lettura della decisione del Gup, non appena si sono aperte le porte dell'ex convento, ha potuto festeggiare con Alberto. «Lo sapevo, io non ho ucciso. Sono uscito da un incubo» ha esclamato, abbracciando i suoi avvocati. Amaro invece il commento di Rita Poggi, la mamma di Chiara: «Una sentenza che non rende giustizia».

«Ora Alberto non ha nessuna voglia di parlare, questa è stata un'esperienza traumatizzante per tanti punti di vista ha detto Angelo Giarda, professore di procedura penale all'Università Cattolica a capo del collegio difensivo. Abbiamo cercato di sostenerlo sia dal punto di vista umano che professionale. Anche i suoi amici hanno fatto la loro parte. La prima cosa che vorrà sarà un po' di silenzio da parte di tutti». Resta però il mistero sul delitto.

nografiche». I particolari interessi di Alberto Stasi offrirono anche la via a una interpretazione del delitto: Chiara l'avrebbe scoperto, tra i due sarebbe nata una lite, Alberto avrebbe temuto il peggio, che lei rivelasse tutto a qualcuno, avrebbe deciso di mettere a tacere per sempre la fidanzata. Ma secondo il gup Stefano Vitelli non basterebbe quella lite a spiegare l'assassinio. Quel movente non starebbe in piedi, come non starebbero in piedi le prove raccolte in due anni di indagini: non ci sono tracce biologiche (quelle sui pedali della bicicletta di Alberto) che tengano, non c'è sangue calpestato in casa o meno che dimostri qualcosa, non c'è orario che inchiodi qualcuno (il pc dice che lui avrebbe lavorato tra le 9,35 e le 12,20, mentre Chiara sarebbe morta tra le nove e le dieci, ma con molte incertezze e differenze tra difesa e accusa), non c'è arma (la forbice, il martello da carpentiere, la piccozza, come tra i monti a Cogne, un'altra decina di "armi", compreso un vaso di coccio). Se le prove sono «insufficienti» bisognerà ricominciare da capo. Si andrà all'appello. Chiara Poggi meriterebbe giustizia. Anche Alberto Stasi, ovviamente. Perché non gli resti attorno un'ombra tremenda. ♦

**Per la bomba alla Bocconi
la Procura apre un'inchiesta
per «atti di terrorismo»**

I magistrati di Milano stanno cercando di dare un volto alla mano che ha piazzato la bomba presso l'Università Bocconi di Milano. Si cercano riscontri e similitudini con altri attentati, come quello di Gradisca.

G.VES

MILANO
cronaca@unita.it

Sulla bomba parzialmente esplosa all'Università Bocconi di Milano e rivendicata dal gruppo anarchico «Sorelle in Armi-Nucleo Maurizio Morales/Fai», la Procura ha aperto un'inchiesta in cui si ipotizza l'atto di terrorismo con ordigni micidiali o esplosivi.

LE INDAGINI

Gli investigatori stanno analizzando i filmati del circuito di sorveglianza dell'ateneo, per cercare di individuare chi possa aver piazzato il pacco

TRUFFA CON SLOT MACHINE

Smantellata dalla Gdf di Civitanova Marche una centrale per slot machine clonate: otto persone erano riuscite a sottrarre 4,7 milioni di euro al prelievo fiscale.

esplosivo nel tunnel che collega due edifici della Bocconi. È probabile che si tratti di qualcuno che conosce bene il campus, anche perché il tunnel in cui è stato sistemato l'ordigno è una delle aree che non sono coperte dal sistema di telecamere.

Intanto la polizia scientifica sta analizzando il cilindro metallico utilizzato per confezionare la bomba, esplosa fortunatamente soltanto nel suo innesco, oltre al volantino di rivendicazione arrivato al giornale Libero, la cui matrice, allo stato, sembra a tutti gli effetti anarchica.

Così come sembra verosimile il collegamento tra l'attentato milanese e quello di Gradisca d'Isonzo, Gorizia, dove tre giorni fa un portafoglio imbottito di esplosivo ha rischiato di ferire il direttore del Centro di identificazione ed espulsione friulano. Oltre alla sigla Fai, nella lettera inviata a Gradisca e parzialmente distrutta dall'esplosione si farebbe infatti riferimento alla bomba di Milano. Tuttavia per gli investigatori la Bocconi sarebbe un obiettivo anomalo per il

gruppo Fai, che dal 2003 ha compiuto diversi attentati, tra cui quello nel 2003 a Prodi, alla sede dell'Interpol all'Aja.

Ieri la Prefettura del capoluogo lombardo ha ospitato un vertice tra il Prefetto, Gian Valerio Lombardi, il Questore, Vincenzo Indolfi, e i vertici delle forze dell'ordine. È stato deciso di rafforzare la sorveglianza sugli obiettivi ritenuti sensibili come le università, le caserme, gli uffici istituzionali, i luoghi turistici e le chiese. Oltre ai centri per gli immigrati. Per i quali lo stesso Viminale ha raccomandato a prefetti e questori di alzare il livello di guardia. Ieri il ministro Maroni ha detto che la polizia italiana sta lavorando con quella spagnola e quella greca, dove il gruppo avrebbe contatti. A chi gli ha chiesto se ci saranno altri attentati, Maroni ha risposto: «Loro li hanno annunciati».

Intanto già nella notte di mercoledì, la Federazione Anarchica Italiana, che ha la stessa sigla usata dagli attentatori di Milano e Gradisca, Fai, ha preso le distanze dalle azioni eversive: L'acronimo Fai, dicono, «torna a essere vigliaccamente utilizzato per gettare discredito sull'impegno dei militanti e della Federazione Anarchica».

L'esplosione alla Bocconi è avvenuta il 15 dicembre. Esattamente quaranta anni dopo la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, caduto da una finestra della questura di Milano tre giorni dopo la strage di Piazza Fontana. ♦

IL CASO

**Sicilia, frana a Sciacca
Venti famiglie
costrette a evacuare**

RISCHIO FRANE Venti famiglie sono state evacuate nella notte tra mercoledì e giovedì a Sciacca (Agrigento) da una palazzina nei pressi di piazza Carmine a Sciacca (Agrigento), minacciata da una voragine. Da alcuni giorni sul posto è in atto un movimento franoso che ha causato il cedimento di una larga parte del manto stradale. La zona, nel pieno centro storico di Sciacca, è stata transennata. Ieri si è tenuto un vertice al Comune per la richiesta di un intervento da parte della Protezione civile. Come una ulteriore misura di sicurezza, sono stati svuotati i serbatoi di un distributore di carburante che si trova nelle vicinanze.



**IL FAI LA FAI
OMONIMIA
DI UNA SIGLA**

**ASSONANZE
MALIZIOSE**

**Vittorio
Emiliani**



Precisi al minuto, arrivano gli adepti della Federazione Anarchica Informale (FAI) a piazzare le loro bombe per fortuna rudimentali.

Sono efficienti soltanto nel presentarsi come bombaroli nel momento più opportuno per la destra (vedi il giubilo del "Giornale") e più inopportuno per la sinistra. La prima esulta perché con gli anarchici (o sedicenti tali), addirittura "insurrezionisti", ci va a nozze da sempre per convalidare misure autoritarie, riduttive degli spazi di libertà, oggi telematici, coltivate da tempo (vedi lo Schifani di ieri: "Facebook più pericoloso dei gruppi anni 70"...). La seconda s'imbuffalisce perché la puntuale irruzione di questi anarchici per anni evanescenti inasprisce tensioni e fa danni a sinistra. Disperatamente poco intelligenti o "troppo" intelligenti?

Guardate poi la malizia.

Nei comunicati non scrivono "la FAI" bensì "il FAI". Quasi si trattasse dell'omonimo Fondo per l'Ambiente Italiano creato e animato da Giulia Maria Crespi a difesa del patrimonio artistico e paesaggistico. Inoltre, mimano la storica sigla della Federazione Anarchica Italiana, tuttora esistente.

La FAI di Errico Malatesta e di Armando Borghi, che fu sempre contro attentatori e bombaroli: contro il "ravacholismo" (da Ravachol, vero nome François Koenigstein, autore di numerosi delitti e attentati nella seconda metà del 1800), contro la banda Bonnot (un gruppo di rapinatori agli ordini di Jules Bonnot che deruba le banche e i ricchi borghesi nei primi anni del 1900), esaltata invece dal giovane Mussolini, autrice di rapine spacciate per espropri, contro gli agenti dello stalinismo che in Spagna nel 1937 assassinarono molti anarchici fra cui Camillo Berneri.

Il filone anarchico italiano è storicamente libertario, comunitario, non violento. Non bisogna stancarsi di ripeterlo ai più giovani. Ho conosciuto bene Armando Borghi, non sapeva neanche cosa fossero pistole e bombe. Questi qua, chissà chi sono. ♦